

Rilevazione Istat: rispetto al '94, 81 mila occupati in più. Il tasso di disoccupazione sale però al 12,1 per cento

Un po' più di lavoro. Ma non al Sud

Sale ancora il tasso di disoccupazione. Secondo l'Istat, ad ottobre, era del 12,1% contro l'11,9 dell'anno precedente e l'11,7 di luglio. Per la prima volta dall'ottobre '93, però, il livello degli occupati mostra una variazione positiva: più 0,4%. Intanto il divario Nord-Sud continua a crescere. Nel Mezzogiorno un lavoratore su cinque è in cerca di un posto. Il sindacato una divaricazione paurosa che richiede una seria politica industriale

ANGELO FACCHINETTO

MILANO Nord e sud sempre più lontani. I dati Istat sull'occupazione, riferiti al mese di ottobre, sono impietosi. Per la prima volta dall'ottobre '93 il livello degli occupati mostra una variazione tendenziale positiva. 81 mila in più, rispetto a un anno fa, pari allo 0,4 per cento, anche se segna un calo - dovuto secondo l'Istituto di statistica a fattori stagionali - dello 0,8 per cento sul luglio '95. Ma il tasso di disoccupazione sale ancora. Era all'11,9 per cento l'anno scorso, è sceso all'11,7 nel mese di luglio. Ora ha sfiorato quota 12 per cento - 12,1 per la precisione - mentre complessivamente nei paesi Ocse è rimasto fermo al 7,5. Al dato medio nazionale, però corrispondono realtà tra loro assai diverse. In pratica, tre Italie. E al sud va sempre peggio.

Le cose vanno ancora peggio se in considerazione si prende la disoccupazione giovanile. Al sud è salita dal 52,3 al 55,9 per cento. In controtendenza anche in questo caso, rispetto al resto del Paese. Se, tirate le somme, il dato nazionale parla di un incremento complessivo dal 34,2 al 34,5 per cento, al nord i giovani senza lavoro sono scesi dal 21,6 al 20,5 per cento e al centro dal 34,9 al 34,1. Risultato: il 55,4 per cento delle persone in cerca di lavoro è ormai concentrato al sud.

Offerta in aumento

In termini assoluti in Italia, i lavoratori occupati erano alla rilevazione Istat di ottobre 20 milioni e 86 mila. I senza lavoro - comprese le persone in cerca di prima occupazione - erano invece due milioni e 769 mila, di cui un milione e 535 mila nel Mezzogiorno. In questo quadro, quanti cercano un posto sono cresciuti di 13,6 per cento rispetto allo scorso luglio e del 2,4 rispetto all'ottobre '94 (tre mesi fa, però, il tasso di crescita tendenziale era molto più alto).

187 per cento). Mentre ad ottobre il tasso di crescita annuo delle persone in cerca di lavoro è il più basso degli ultimi due anni. Anche se sempre in crescita è.

Così, se i disoccupati di lungo periodo (da oltre un anno) sono in lieve aumento e rappresentano il 65,6 per cento di quanti cercano lavoro - a far bevilare il numero di chi cerca un posto sono soprattutto i nuovi ingressi sul mercato. Giovani e soprattutto donne. E se, in generale, i disoccupati in senso stretto hanno fatto registrare un calo dello 0,9 per cento, sono cresciute del 5,4 per cento quelle persone che un posto di lavoro non l'hanno mai avuto.

Aumentano gli autonomi

Ma se ad ottobre c'erano complessivamente 81 mila occupati in più, come vanno le cose settore per settore? L'Istat dice che a determinare l'aumento dell'occupazione sono state quelle che vanno sotto la denominazione di "altre attività". E, soprattutto, le posizioni lavorative "indipendenti". Così, mentre i lavoratori dipendenti hanno registrato un calo di 11 mila unità, queste ultime hanno fatto segnare un più 92 mila.

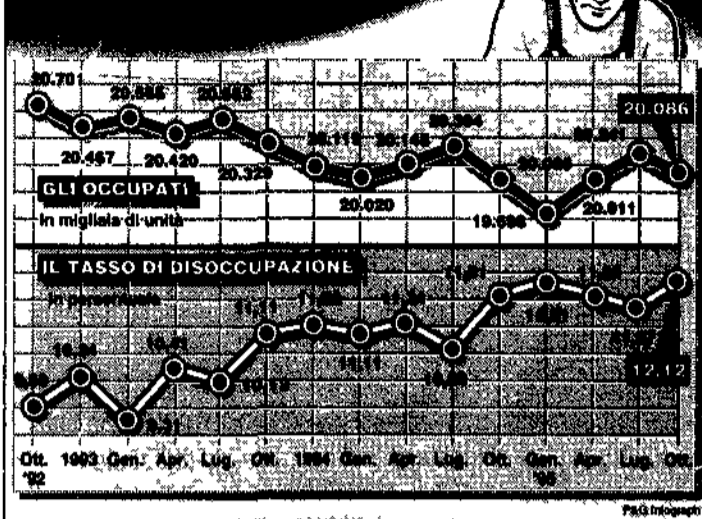
Intanto, l'industria continua a perdere colpi. Nell'ultimo anno è scesa di un altro 11 per cento l'occupazione agricola, la cui contrazione ha fatto registrare un meno 5,4. Come nel passato, in trend positivo - con un più 2 per cento - c'è solo il terziario.

Il commento del sindacato

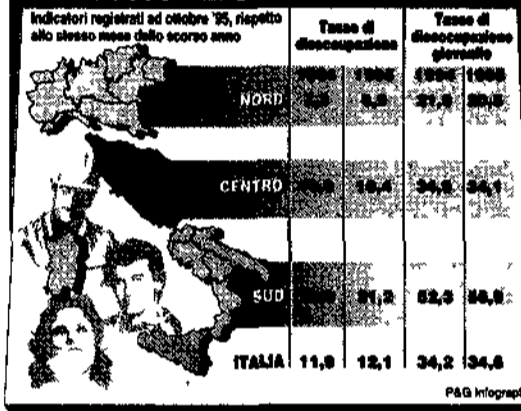
«È tutto secondo le previsioni lo sviluppo e ma non genera consuetudine occupazionale, il tasso di disoccupazione aumenta e si amplia la forbice fra nord e sud» - commenta allarmato il vicesegretario

COSÌ LA CURVA DELL'OCCUPAZIONE

Rilevazione trimestrale dell'Istat sulle forze di lavoro



DISOCCUPAZIONE: LE TRE ITALIE



generale della Cgil Guglielmo Epifani. «Tra nord e sud la forbice si sta divaricando in maniera paurosa» - sottolinea il segretario confederale Cisl Natale Forlani. «Al sud la situazione sta diventando molto grave» - aggiunge il suo omologo Uil Franco Lotto.

E la Cgil, in particolare, chiede a governo e Confindustria una nuova politica industriale. Perché - ricorda Mario Sai, responsabile del dipartimento Mezzogiorno della confederazione - se l'occupazione al sud diminuisce certo non dipende dal livello dei salari che laggiù sono già mediamente del 30 per cento più bassi che nel resto d'Italia, ma dalla mancanza di aziende.

Agricoltura

Il congresso Cia: via le quote di produzione

ROMA. No alle quote di produzione, sì all'autogoverno dei produttori. È questo il messaggio uscito dall'assemblea congressuale della Cia (Confederazione italiana agricoltori) che ha chiuso ieri i lavori con la riconferma alla presidenza di Giuseppe Avolio. Gli agricoltori italiani non ne possono più di una politica agricola comunitaria che mortifica lo spirito imprenditoriale, ha detto Avolio, imponendo tacci e lacerazioni di ogni tipo alle aziende. E chiedono una profonda correzione di rotta della Pac (politica agricola comunitaria) che lasci ai produttori il compito di decidere cosa e quando produrre. Sul piano interno poi la Cia reagisce contro i tagli della Finanziaria e reclama a gran voce la convocazione in tempi brevi da parte del governo di una Conferenza agraria nazionale per fare il punto della situazione e rilancia la proposta di un patto alla pari con l'industria e il commercio.

Avolio ha scaldato la platea dei delegati giunti da ogni parte d'Italia in rappresentanza di oltre 700 mila coltivatori associati ed è stato chiaro ha ancora senso restare in Europa, si è chiesto il presidente. «Le conviene» - ha sostenuto - ma a patto che si corregga l'impostazione troppo vincolistica della Pac che oltre tutto è troppo sbilanciata a favore dei Paesi nordici. L'agricoltura italiana, dice la Cia, è la prima in Europa. Il nostro paese con il 13% della superficie coltivata rappresenta più di un quinto della produzione globale europea ma ad ogni passo i nostri coltivatori si trovano alle prese con quote produttive imposte dall'alto. Per come uscire da questa situazione la ricetta della Cia è molto semplice: bisogna eliminare con la necessaria gradualità il sistema delle quote di produzione per arrivare finalmente all'autogoverno dei produttori. L'organizzazione dei coltivatori ha ribadito ancora le sue critiche alla Finanziaria, che ha tagliato i fondi pubblici per il settore e si è detta soddisfatta almeno per la sopravvivenza del ministero per le Risorse agricole - la cui soppressione «sarebbe stata un'autentica rovina». La Cia rilancia anche la proposta di un patto alla pari con l'industria di trasformazione nel settore dei servizi ma soprattutto chiede che il governo convochi al più presto una conferenza per fare il punto della situazione e progettare gli interventi futuri. Dall'assemblea della Cia è emersa anche una chiara indicazione a favore dell'unità sindacale. «Distinti ma uniti» è lo slogan rilanciato dall'assemblea e sottoscritto anche dalle altre due organizzazioni professionali Coldiretti e Confagricoltura.

I minatori del Sulcis scrivono a Scalfaro

I minatori della Carbonicola hanno inviato una lettera al presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, chiedendogli di intervenire presso il governo. «Nel ringraziarla per la sensibilità dimostrata nella sua recente visita in Sardegna, e per la particolare attenzione da lei dimostrata nei confronti dei lavoratori della Carbonicola - hanno scritto i minatori - chiediamo un suo ulteriore autorevole intervento presso il governo, perché l'atteggiamento tuttora intransigente dell'Eni venga rimosso».

Al via l'alleanza franco-italiana con British Aerospace. Programmi ambiziosi

Atr, l'Europa aerea riparte da tre

GILDO CAMPARATO

ROMA. È la mossa d'avvio di una grande partita a domino. E alla fine dei giochi, anche Alenia potrebbe entrare in orbita Airbus. Le prime tessere della futura Europa dei cieli sono state poste nelle loro caselle nei giorni scorsi. L'italiana Alenia, la francese Aérospatiale e l'inglese British Aerospace hanno ufficialmente costituito Air (Aero International Regional), una società paritetica per la vendita ed il supporto commerciale dei velivoli regionali costruiti da Atr Avro e Jetstream. Complessivamente si tratta di 1.200 aerei già consegnati e di oltre 1.300 ordinativi in lista d'attesa con 173 clienti in tutto il mondo. Il tutto per un giro d'affari di circa 1.900 miliardi di lire l'anno.

sunto dal centro Bonifacio di Napoli dove verrà concentrata l'area di addestramento dei piloti per tutto il gruppo. In realtà, c'è molto di italiano nella nuova società. Ad esempio il logo aziendale è stato concepito dal pubblicitario milanese Emanuele Pirella. Logo particolare a dire il vero, visto che la R di Air viene racchiusa in una parentesi. Ai(r). Vezzo d'artista? Più che altro sembrerebbero questioni legali, un marchio con questa sigla era già stato depositato. La cosa però ha dato dritto ad alcune illazioni ad esempio che la R di "regional" nguardi solo una fase di passaggio una parentesi appunto in attesa di un futuro mainmonco con Airbus.

Italiano il presidente

È italiano Nuno D'Angelo, il primo presidente. In ogni caso i vertici di gestione stanno nelle mani dell'amministratore delegato Henri-Paul Puel, già direttore generale di Atr. Nel board di sette persone che lo affianca figurano tre ma-

nager di provenienza Alenia. Ciro Curilo, responsabile della finanza, Antonio Di Biasi, incaricato delle strategie. Francesco Paolo Giobbe, segretario generale. Verranno aperte una filiale a Washington ed una a Singapore.

E Atr? «Perderà la parte commerciale affidata ad Air, ma rimarrà una società di programmi» risponde Giovanni De Laurentis che da direttore finanziario diviene presidente di Atr. Per il momento gli impianti industriali franco-italiani rimangono dunque proprietà del consorzio così come quelli inglesi restano nelle mani di British Aerospace. Tuttavia le cose potrebbero cambiare in fretta: forse nel giro di appena un triennio. La discussione è ancora aperta ma alla fine anche gli stabilimenti potrebbero essere conferiti ad Air rinunciando funzione commerciale e produttiva. Ciò potrebbe facilitare, tra l'altro, la decisione di costruire una nuova macchina in comune sotto la sigla Air. Sì. Si ha un gran parlare di un aereo da 100 posti (jet o turboprop)?

Per il momento Puel non prende impegni e si limita ad osservare

che l'unione commerciale delle tre società rappresenta una tappa supplementare verso il consolidamento dell'industria aeronautica europea».

La Maastricht dei cieli

Alla Maastricht dei cieli, tuttavia, manca proprio la moneta tedesca. Dasa, che pure partecipa del consorzio Airbus, ha infatti declinato l'invito ad agganciarsi alla cordata italo-anglo-francese. Il gruppo tedesco controlla infatti l'olandese Fokker, il principale concorrente dei velivoli Air. «Ma prima o dopo raggiungeremo un accordo», dice ottimisticamente Puel. Intanto però i due gruppi si trovano in un confronto amaro sul mercato cinese e coreano. In ballo c'è una super commessa per un aereo regionale da un centinaio di posti. Con comono anche gli americani di Boeing e McDonnell. Prima che si scioglia il nodo asiatico ogni accordo in Europa appare improbabile. Ma poi tutto potrebbe essere rivisto. Si aprirebbe così la strada per una confluenza di Air in Airbus che trascinerrebbe con sé anche i destini di Alenia.

Dipendenti assicurazioni: rinnovato il contratto per il secondo biennio

Sede della Confedilca per l'intesa sul rinnovo del secondo biennio del contratto dei dipendenti delle assicurazioni. In un comunicato il segretario confederale, Walter Cerofolini, e i segretari nazionali della categoria, Francesco Avallone e Giuseppe Minigritti, esprimono che «è un risultato importante che anche nel settore dei servizi, dopo i chimici, conferma la volontà e l'efficacia del nuovo modello contrattuale». Gli aumenti contrattuali definiti dall'intesa a partire dal 1/1/96 consentiranno il recupero sull'inflazione. Vengono fissati inoltre gli aumenti per il '96 e '97 sulla base dei tassi di inflazione programmati in base all'accordo del 23 luglio. Nelle stesse misure percentuali sono state incrementate le voci di indennità che verranno erogate in due tranches.

Alfa di Arese: la Fiom vota il piano di mobilità per 945 dipendenti

L'intesa sul 945 in mobilità all'Alfa di Arese viene bocciata, e nella polemica sindacale. La Fiom milanese boccia il metodo ma accetta il merito. Dopo un direttivo-fiume, ha approvato a maggioranza (3 contrari e 2 astenuti) un documento col quale esprime un giudizio negativo per il mancato referendum in fabbrica. Nel merito, invece, «assume il giudizio di accettabilità» espresso dall'attivo dei delegati Alfa. E impegna la Segreteria a ricostruire «condizioni di unità» e di dialogo interno per incalzare Fiat a istituzioni sugli impegni della reindustrializzazione e dell'auto ecologica. È quanto si propone anche il segretario generale della Cgil milanese, Antonio Panzeri, che però nel «merito» critica l'assenza nel testo di «un impegno preciso sul mantenimento della fabbrica e la reindustrializzazione».

Grandi: «Ancora i Tar a giudicare gli statali? Inaccettabile»

La proposta del Consiglio superiore della Magistratura di far slittare di 5 anni l'introduzione della giurisdizione ordinaria nelle controversie di lavoro dei pubblici dipendenti è «afferma Alfiero Grandi della Cgil - l'annuale manifestazione di una pesante campagna in corso contro la privatizzazione del rapporto di lavoro pubblico» - disciplinata dal decreto legislativo 29/93. Tale campagna è stata condotta attraverso i rivivi e gli ostacoli frapposti dal governo all'attuazione del decreto 29, - insiste Grandi - i mercanteggiamenti sull'esclusione dal campo della riforma di alcuni settori forti, a cominciare dai dirigenti generali e dai professori universitari, le iniziative parlamentari e governative di rieligificazione, i rivivi di una corte dei conti che, nei fatti, pretende di esercitare un controllo sul merito dei contratti non previsto dalla riforma».

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° dicembre 1995 e termina il 1° dicembre 2002.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola del 5,50% lordo verrà pagata il 1° giugno 1996 al netto della ritenuta fiscale. L'importo delle cedole successive, da pagare il 1° dicembre e il 1° giugno di ogni anno di durata del prestito, varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 6 mesi relativo all'asta tenuta alla fine del mese precedente la decorrenza della cedola, maggiorato dello spread di 30 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CCT è stato pari al 9,36% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 27 dicembre.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° dicembre; all'atto del pagamento (2 gennaio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.